

In Sicilia si vota anche per rinnovare le assemblee locali

Visita guidata in 33 Comuni tra ruderi (dc) e malgoverno

Da Sciacca a Bagheria, da Caltagirone a Taormina-Giardini è visibile la mano pesante della DC e dei suoi uomini - Mario Scelba simbolo del «rinnovamento»

Sono gli scandali l'emblema del centrosinistra in Sicilia

Il centrosinistra in Sicilia è tornato a scoprire le sue carte. Le ultime sue mosse: lo scandalo della diga Garcia, la spartizione dei posti di potere, il blocco della programmazione delle risorse.

LO SCANDALO DELLA DIGA

In carcere, per peculato, dopo gli espropri dorati dei terreni, il vertice socialista del Consorzio di bonifica del Belice. L'assessore regionale all'agricoltura, il democristiano Aleppo, a Sala d'Ercole, ne difende l'operato, anzi lo copre.

LE NOMINE

La DC si «prende» la presidenza della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, il PSI, quella dell'ESA l'ente di sviluppo agricolo. Al valzer delle poltrone danno il loro assenso non solo PSDI e PRI ma anche liberali e missini. Solo i comunisti denunciano la lottizzazione.

LE RISORSE

Il governo regionale (DC, PSI, PSDI, PRI) si oppone ad ogni criterio di nuova, corretta, razionale spesa dei finanziamenti nei settori produttivi. Il comitato della programmazione è esautorato, gli assessori spendono miliardi a loro «discrezione».

Così non si governa la Sicilia, ma la si manda allo sfascio. Siciliano, fa in modo che non mandino allo sfascio anche il Paese.

Il voto per cambiare oggi, domani e il 10 giugno è quello dato al PCI.

Vota

e fai votare comunista



PALERMO - La DC che «guarda l'Italia che cambia? Andiamola a creare nei 33 Comuni dove si vota in Sicilia anche per rifare le amministrazioni locali. Di questi Comuni ce ne sono anche di grossi, con più di trentamila abitanti, delle città vere e proprie. Prendiamo Sciacca, in provincia di Agrigento, amministrata negli ultimi tempi da una giunta di sinistra, dopo che la DC, dilaniata al suo interno — pur avendo forza sufficiente — non è stata in grado di offrire una guida al Comune.

E allora, che ha fatto lo scudo crociato? I suoi massimi esponenti si sono battuti a corpo morto sulla SITAS — una società mista tra Ente Mincero Siciliano e albergo di Abano Terme — che sta costruendo appalto su appalto un immenso centro turistico termale (presenze ipotizzate nell'80, 300mila). Tutta la campagna elettorale dei due deputati dc usciti, gli on. Calogeri Mammino e L.L. Lumilla, sottosegretario al Lavoro, è stata incentrata sulla caccia al voto dei giovani. Come? Promettendo, l'un contro l'altro armati, i posti dei corsi di formazione professionale, che poi dovrebbero diventare un valido passaporto per l'occupazione nel grande complesso.

Insomma, il ricatto del lavoro che ti-do-se-mi dai-prima il voto. Spostiamoci a Bagheria, 45 mila abitanti, alle porte di Palermo: qui il «voto nuovo» della DC è raffigurato da un episodio significativo. Nel collegio senatoriale i dirigenti provinciali hanno imposto il fantasma cav. Nino Riggio, vecchio carotista del comitato d'affari palermitano. I «locali» non lo vogliono. E hanno messo su persino un «comitato ombra» elettorale che gli fa la guerra, e che invita a non votarlo.

Vecchio modo di governare

Trasferiamoci in Sicilia orientale, a Caltagirone, dove pure bisogna eleggere il nuovo consiglio comunale. Lì per tutti parla Mario Scelba, il volto nuovo, candidato al Senato e alle europee. I suoi amici al Comune di Caltagirone, coi soldi dell'amministrazione pubblica, gli hanno fatto pure un mezzo busto di bronzo e gli hanno dedicato una fontana in pacchiano stile imperiale. Ed un giornale locale riproduce la sua immagine, mentre, nei lontani anni '50, dopo una lancia pietra per un ospedale.

Sciacca, Bagheria, Caltagirone: tre esempi del vecchio modo di governare e di far politica. Che la DC ha fatto pesare anche nella gran parata degli altri 30 piccoli e medi centri che vanno al voto amministrativo in otto delle nove province dell'isola (Trapani, infatti, ne è esclusa).

Chiamati alle urne sono 238 mila elettori in rappresentanza di 320 mila abitanti, i quali dovranno eleggere 768 consiglieri comunali. Questa tornata amministrativa non è dunque in Sicilia di poco conto. E ciò non solo perché essa coinvolge anche centri di un certo peso, realtà importanti dell'isola (basti pensare, per esempio, al comprensorio Taormina Giardini, con i problemi vivi e anche complessi legati allo sviluppo turistico e alla necessità di tutelare le bellezze del paesaggio), ma perché il rinnovo dei consigli unitamente alle elezioni politiche, non ha di certo offuscato il valore della battaglia di rinnovamento degli enti locali.

Banco di prova

L'occasione amministrativa dei 33 comuni è prova per avere un primo riscontro — e la campagna elettorale del PCI ha rimarcato un fondo quest'aspetto — dell'effettiva volontà del centro-sinistra di mandare avanti un processo di riforma della regione, avviato tra tante difficoltà nel periodo delle intese, e che dovrebbe fondarsi principalmente sul decentramento, sulla piena valorizzazione delle realtà locali.

Questa della riforma è una battaglia non vinta ancora: anzi le resistenze del governo regionale di centro sinistra e della DC in particolare si sono fatte sentire con estrema pesantezza. Un solo esempio: il governo non ha presentato ancora il disegno di legge per l'istituzione dei comprensori, altra decisiva tappa della riforma e della programmazione delle risorse e degli interventi.

Infine alcuni dati statistici: la provincia con il numero maggiore di comuni dove si vota è Messina (Taormina Giardini-Naxos, Bivio, Brolo, Falcone, Furnari, Meri, S. Alessio, Torregrotta); poi è Palermo (Bagheria, Alia, Campofelice, Chiusa Scalfani, Corleone, Mezzosiso e Torretta); Catania (Caltagirone, Brolo, Belpasso, Mascali, Pedara); Agrigento (Sciacca, Grotte, Aragona e S. Margherita Belice); Siracusa (Notoli, Rosolini, Cassaro, Solaro); Caltanissetta (S. Cataldo e Marianopoli); e infine, Aidone nell'Ennese e Giarratana nel Ragusano.

s. ser.

Diffida

La campagna Giulia Michela della Sezione «A Gramsci» del Quartiere S. Paolo di Bari è stata vittima di uno «scippo» e le sono stati sottratti i documenti personali e la tessera del PCI del 1979 (n. 225724).

La presente vale anche come diffida.

Il centrosinistra di fronte alla sua incapacità di governare

La giunta calabrese ovvero quei «terribili» 90 giorni

Il bilancio della situazione nella regione rischia di essere ancora più pesante - Una serie interminabile di scandali - Un capitolo a parte spetta alla questione dei forestali da mesi senza salario

CATANZARO - A decidere il voto di oggi e domani per i calabresi, per i lavoratori e per i numerosi emigrati che in queste ore hanno fatto rientro nella nostra regione, non potrà non entrare in considerazione sulla situazione di «emergenza nell'emergenza» che vive la Calabria. Cifre e fatti ricordati più volte, vissuti però giorno per giorno dai giovani, dai disoccupati, da chi rischia continuamente il posto di lavoro, da chi lo cerca disperatamente, dalle donne, dalle ragazze, dagli anziani. L'agricoltura gestita per pochi e per i soli agrari, parenti, amici dei vari capi clientela democristiani; l'industria frutto di un'ideologia dissenata, al di fuori di un quadro di programmazione, a volte priva di ogni logica e oggi clamorosamente in crisi nei suoi poli sparsi dal Pollino a Saline Ioniche.

In più la massa dei senza lavoro, dei giovani inanzitutto, che oggi rifiutano la mancia e l'assistenza, che premono per avere un'occu-

pazione e si battono. A questo stato di cose la Calabria che vuole cambiare oggi e domani dovrà pur dare una risposta, chiedersi chi ha costruito e tenuto poi in vita questo infernale intreccio di questioni, punire i responsabili, voltare pagina, imboccare la strada di un reale rinnovamento. E tutto questo è tanto più vero se solo si accenna un bilancio, un ordine, un preciso consuntivo su tre mesi di centrosinistra alla Regione Calabria.

Si vedrà allora la miopia politica, il calcolo rovinoso per le popolazioni da parte della DC e delle altre forze di risumare una formula e un governo che per la Calabria rappresentarono la divisione della sinistra e le contraddizioni nel deserto, il periodo delle promesse dei grandi sogni sfumati, dell'accordo di potere più opprimente per la Regione. Oggi, a tre mesi di vita del neo centrosinistra, il bilancio rischia addirittura di essere ancora più pesante. L'esempio è di pochi giorni

fa e ripropone il vecchio costume delle lottizzazioni selvagge, del disprezzo per le competenze e la professionalità: del consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo agricolo i quattro partiti del centrosinistra hanno chiamato a far parte i segretari provinciali e i segretari regionali.

Sembrava di essere ritornati indietro di dieci anni. Il discredito del governo Ferrara che il movimento possente ed unitario del 31 ottobre aveva portato alla luce è in sostanza via via cresciuto, giungendo al punto che presidenti ed assessori non riscono a prendere più la parola in assemblee di lavoratori.

Nel settore dell'agricoltura si scollano forse i limiti più pesanti, messi ora clamorosamente allo scoperto dagli scandali a ripetizione dell'Opera Sila. Qui, dopo il traffico dei vini, è venuto infatti fuori tutto il mucchio, l'intreccio fra clientele e malgoverno che dominano in un'en-

te vitale per i contadini e l'agricoltura calabrese, da sempre nelle mani della Democrazia cristiana. La lottizzazione dell'assessore regionale Pujia e dell'intera giunta sono ormai come conferme delle accuse mosse da più parti di vere e proprie clientelari provinciali e regionali.

Un capitolo a parte spetta alla questione dei forestali e alla manovra elettorale tentata con il ritardo nel pagamento dei salari proprio ai braccianti dipendenti dell'ESAC. Sul terreno della disoccupazione regionale il centrosinistra ormai non si conta più. Per restare solo ai giorni nostri basterà ricordare (l'Unità lo ha fatto diffusamente venerdì), i progetti generosi per lo sbocco occupazionale dei 3.500 coabitanti e dei giovani iscritti negli elen-

chi quindici giorni dalla scadenza dei contratti, insomma, la giunta è riuscita a parlarci... un topolino. Per continuare nell'elencazione, è il caso poi del bilancio 1978 e del bilancio biennale, attorno al quale per settimane intere i vari assessori si sono disputati la torta dei miliardi. Definito finalmente in ogni suo punto — a detta del presidente Ferrara — non si sa ora che fine abbia fatto questo bilancio il quale non è stato ancora presentato alle commissioni competenti per l'esame. Si badi bene: bilancio '78 e siamo al mese di giugno!

Ma in generale il clima politico ha subito in Calabria da tre mesi a questa parte un forte arretramento dovuto all'ombelico sfiancamento all'interno stesso della maggioranza di centro-sinistra la quale non riesce neanche a raggranellare i consiglieri necessari per il numero legale.

Filippo Veltri

Gli sprechi propagandistici dei partiti di centrosinistra sardi



Parole parole parole... per non dire niente ne hanno usate troppe

Di programmi e di confronto nemmeno a parlarne nel corso della triplice campagna elettorale - L'esempio diverso del PCI

CAGLIARI - La triplice campagna elettorale ha posto ai partiti, in Sardegna, un impegno ulteriore rappresentato dal rinnovo del consiglio regionale, che avverrà il 17-18 giugno. L'occasione avrebbe consentito non solo la individuazione del rapporto, quanto mai discusso in questi ultimi anni, tra i diversi livelli istituzionali (Regione, Stato e addirittura Comunità europea), ma almeno la precisazione delle posizioni di ciascuna forza politica nella prospettiva del nuovo quinquennio dell'attuale legislatura regionale.

I tempi delle tre campagne elettorali sono risultati da non consentire nessuna frantumazione dei tre discorsi (sardo, nazionale ed europeo, appunto). Ma c'è stato un discorso? Si è verificato un confronto? Ogni partito ha presentato un programma?

Valutazione

Mentre si aprono le urne per il primo voto, appare sconcertante la valutazione che oggi si può dare dell'impegno dei diversi partiti sulla complessa tematica sarda, italiana, europea. Solo il PCI ha tentato di affrontare, con un discorso compiuto, i problemi posti dalle tre importanti scadenze. Basta girare per le tipografie dell'isola per averne conferma.

dell'Unità», che ha raggiunto oltre le trentamila copie vendute nelle diverse domeniche pre-elettorali. Il PCI ha scelto di non essere presente solo nelle radio e TV private a pagamento, ma anche in quelle invase dai candidati democristiani e socialisti, nonché in quelle di altri partiti minori.

Sono stati alcuni compagni tipografi a fare rilevare uno squilibrio nella produzione propagandistica delle altre forze politiche. Si va del modesto cartoncino di «un amico in Parlamento» (onorevole Carlo Molè) alle costose produzioni dell'ex assessore regionale all'agricoltura, onorevole Felice Conti, Costui, che punta alto, ha fatto scagliare il sussulto e ridicolo poster in carta patinata dell'ex sindaco Ferrara, che, con caro cattivo gusto, ha distribuito la sua propaganda sul «senatore di serie A» proprio nel giorno in cui il Cagliari perdava un importante incontro decisivo, conquistandosi una fama non piacevole di menagramo. La sua effigie compariva accanto ad una foto di Gigi Riva e dell'intera squadra rossoblu. La trovata pubblicitaria è stata puntualmente smentita dai diretti interessati. «Stappiamo perfettamente — dice il comunista della società calcistica — che gli elettori e in particolare modo gli elettori sostenitori del Cagliari, non sono così sprovvisti da ritenere che Riva e i giocatori rossoblu si siano improvvisamente trasformati in galoppini elettorali. Tutt'al più, il loro nome è stato usato per un altro candidato, né per nessun altro partito o candidato».

Ferrara e i suoi agenti, però, non demordono. La propaganda all'americana diventa quasi ossessiva. Gli attaccanti che hanno affisso il loro nome in vista della grande scritta del PCI «è ora di cambiare», comprendo i simboli del nostro partito in piazza Amendola hanno dato tuttavia prova di sottile, anche se involontario umorismo. Non erano pochi, infatti, i cittadini che ritenevano ormai deteriorata l'immagine di Ferrara come sindaco di Cagliari. E

ora di cambiare, con questi voti e con questi metodi! Non pochi socialisti si vergognano di un simile battage, ed indicano il codice di comportamento del candidato comunista, che deve caratterizzare qualsiasi partito di sinistra, marxista e gramsciano niente propaganda personale ma il metodo del confronto, la forza delle idee, i contenuti programmatici.

Del resto è quanto chiedono gli elettori. Essi rifiutano un confronto di mezzo a voti e di candidati democristiani ed i partiti di centro-sinistra, quelli di ieri e quelli di oggi: la riforma personale ma il metodo del confronto, la forza delle idee, i contenuti programmatici.

Del resto è quanto chiedono gli elettori. Essi rifiutano un confronto di mezzo a voti e di candidati democristiani ed i partiti di centro-sinistra, quelli di ieri e quelli di oggi: la riforma personale ma il metodo del confronto, la forza delle idee, i contenuti programmatici.

Amici influenti

Piuttosto pensano agli amici influenti negli enti pubblici isolani e li invitano a scrivere lettere a loro volta per suggerire il proprio numero della lista. In questi casi la produzione è assai farrinosa: si passa dalle farneticanti lettere di un sedicente partigiano che invita a votare socialista in vista di un'elezione, senza alcun «veste di agnello» (parole testuali) alle lettere dei presidenti di enti ospedalieri che chiedono di votare democristiano e socialdemocratico, repubblicano, con carta intestata dei rispettivi carrozzoni. Questi ultimi casi si verificano, senza alcun dubbio, dei veri e propri resti, penalmente perseguibili.

Studenti e docenti si battono per il rinnovamento della società e della scuola

Dall'Ateneo barese un appello per il voto al PCI

BAR - Un gruppo di docenti dell'università di Bari ha sottoscritto un appello per il voto al PCI. Ecco il testo: «La crisi della società italiana si rivela col passare del tempo sempre più profonda, difficile, complessa. Essa non è solo crisi economica, crisi, cioè, di un modello di sviluppo i cui fattori dinamici e progressivi appaiono irrimediabilmente inceppati per un concorso di ragioni interne ed internazionali — come il riacutizzarsi del problema energetico — essa è anche in eguale misura crisi ideale e morale. Un disorientamento profondo, un acuto senso di smarrimento, connesso anche all'affacciarsi delle prospettive per il domani, investe soprattutto le giovani generazioni, fino ad esiti di vera e propria sfiducia nel sistema democratico.

«Particolarmente grave risulta, sul piano di tale sfiducia e nel permanere di dati vistosi di inefficienza e vulnerabilità degli apparati dello Stato, l'attacco terroristico alle istituzioni democratiche, che va configurandosi sempre più chiaramente come elemento endemico della vita politica italiana, e tale da porre, non foss'altro per il suo insorgere da una struttura organizzata, cioè da un vero e proprio partito armato, problemi qualitativamente nuovi alle forze democratiche.

«La realtà del PCI nei confronti della politica di solidarietà democratica, ben lungi dal trovare corrispondenza in analoghi atteggiamenti di coerenza e serietà da parte di altri partiti, ha visto nelle posizioni assunte dalla DC il tentativo sistematico di stravolgere e svuotare gli impe-

gni assunti. Ed è proprio in questa operazione politica che le manovre eversive hanno trovato condizioni favorevoli e terreno fertile per il loro sviluppo, data la convergenza oggettiva che veniva a verificarsi tra resistenze conservatrici e disegni destabilizzanti.

«La risposta, dunque, all'attacco terroristico e alla possibilità dell'isolamento e dell'estirpazione del partito armato passano attraverso la sconfitta netta di ogni ipotesi di restaurazione e ripiegamento e la contemporanea ripresa e sviluppo organico e lineare dei processi aperti il 20 giugno.

«Solo l'unità di tutte le forze democratiche e popolari — nello spirito della Resistenza — può garantire oggi un rinnovato prestigio e una

rinnovata autorevolezza della democrazia repubblicana, insieme ad un recupero attivo di fiducia nelle possibilità di risanamento della vita economica e politica del paese.

«Solo un governo con la diretta partecipazione di tutte le forze di sinistra può restituire credibilità ad un disegno riformatore, ad un necessario e ormai indilazionabile progetto di rinnovamento della vita economica, sociale e civile dell'Italia».

L'appello è firmato da: Vincenzo Starace, Francesco Tateo, Aldo Cossu, Giuseppe Semerari, Giuseppe Vaccaro, Franco Cassano, Luciano Canfora, Giovanni Bronzini, Arcangelo Leone De Castris, Renata Roncali, Vito Carofino, Giovanni Cera, Ignazio Delogu, Francesco Corvino, Marcello Montanari, Fran-

CENTRO ARREDAMENTI TEMI arredamenti GALLERIA D'ARTE MODERNA

CENTRO CUCINE

FRIGERIO DI DESIO ARCHITETTI MESTRI D'ARTE

VIALE SALANDRA TELEFONO 080/386654 - 228930 VIA SPARANO 70124 BARI VIALE SALANDRA TELEFONO 080/386654 - 228930 VIA SPARANO